

CESARE TEOFILATO

---

## COLLINE ARTIFICIALI DAUNE NEL QUADRO DELLE SPECCHIE PUGLIESI

1

STATO DEGLI STUDI PRIMA DELLA SCOPERTA DI  
SPECCHIA MIANO

Le *specchie* furono comprese sempre nel novero dei monumenti megalitici pugliesi, insieme con le pietrefitte e coi dolmen. Una veneranda tradizione storica e letteraria le considera come imponenti ammassi di pietrame, e devono appunto la loro fortuna alla enormità della mole, che resistette alla costante azione disgregatrice degli uomini e degli elementi.

Per le dimensioni e per la solidità i *Gromatici Veteres* le segnarono quali confini di agri comunali, ma gli scrittori che vennero dopo l'epoca imperiale romana ritennero le Specchie come *congeries lapidum*; ovvero pietre ammassate alla rinfusa, senza intenzione costruttiva. Non mancarono, tuttavia, gli scrittori che assegnarono ad esse la funzione di monumenti funerari destinati ad eternare la memoria di uomini illustri; ovvero l'altra di primitivi castelli e di posti di vigilanza contro eventuali irruzioni nemiche.

Antonio De Ferrariis e Girolamo Marciano, seguiti poi da Cosimo De Giorgi, diffusero l'opinione che le specchie fossero monumenti particolari della Terra d'Otranto. Il De Giorgi osservò che esse si trovano disposte in condizioni di visibilità tra loro e che formavano una specie di campo trincerato lungo la Penisola Salentina.

Come per i *Nuraghi* di Sardegna, per i *Sesi* di Pantelleria e per i *Castellieri* d'Istria, così per le Specchie di Puglia durò a lungo, e dura tuttora, il contrasto delle opinioni circa lo scopo di tali megaliti.

Su la funzione delle specchie, Enrico Pantanelli, che le considerava ancora ammassi di pietre informi, avanzò una ipotesi addirittura originale. Sembra, egli scrisse, « che i preistorici popoli medi-

terranei traessero profitto dalla condensazione notturna del vapore acqueo, accatastando enormi cumoli di pietra, sotto cui l'acqua gocciolava fino a potersi ricavare in piccoli canaletti. Tali ruderi sono stati trovati nella Russia meridionale, nell'Africa settentrionale, ed è probabile che questo fosse lo scopo finora oscuro delle « Specchie » del Salento.

(Ricordo qui il nome di questo studioso, che non ebbi la possibilità di citare quando passai in rassegna le opinioni di tutti gli studiosi delle Specchie, dalle origini più remote fino al 1935).

Se non che, dopo la scoperta di Spechia Miano, avvenuta nel 1928, io parlai la prima volta di architettura megalitica delle Specchie e dimostrai positivamente che esse furono innalzate secondo un preciso ordine costruttivo. Francesco Ribezzo, Cosimo Bertacchi, Giuseppe Palumbo ed altri autorevoli studiosi si associarono a questa conclusione.

In seguito, dimostrai che le Specchie si potevano ad occhio nudo classificare in almeno due tipi principali, osservando la loro forma esteriore. L'appariscente struttura poteva indicare la originaria destinazione del monumento, bellico o funerario, senza tuttavia escludere da ciascun megalite la doppia funzione difensiva e tombale. Andai oltre, congetturando per le Specchie uno scopo di primitiva religiosità, emanante dalle manifestazioni unitarie dell'antichissima vita dei popoli, in rapporto al culto astrale.

Provai, infine, che le Specchie, considerate dai Romani come confini di agri, non erano confondibili, per la loro cospicua altezza e per la considerevole estensione dell'area, coi piccoli tumuli sparsi nelle vetuste necropoli; che quelli non erano monumenti particolari della Terra d'Otranto, perchè si estendevano almeno in tutta la Puglia, e precisamente nel Barese e in Capitanata.

Per inquadrare le specchie daune nello studio delle specchie pugliesi, mi sembra necessario riassumere gli elementi acquisiti allo studio durante il venticinquennio che corre dal 1928 ad oggi. Pertanto ricordo che quando l'indimenticabile e compianto Francesco Ribezzo, morto improvvisamente in Lecce, durante i lavori del nostro secondo Congresso, aderì alla mia distinzione di due tipi principali di Specchie, uno fortilizio o uno funerario, Ciro Drago propose che per brevità il tipo fortilizio s'indicasse col nome di « Miano » e il tipo funerario con l'altro di « Maliano », dai nomi di due classiche specchie, di cui offro subito concisa notizia.

## II

TIPO MIANO: LA SPECCHIA-FORTILIZIO  
E LA SUA DOCUMENTAZIONE

La prima memoria su Specchia Miano, al confine settentrionale Francavilla-Ceglie Messapica, fu pubblicata in Lecce nel 1928 e pose in chiara luce l'architettura delle specchie a massi poligonali allo scoperto, tutte in pieno dalla base alla cima; la sua planimetria particolare con la relativa documentazione fotografica apparve in Roma nel 1932, su « La Puglia Letteraria ».

Dalla planimetria risulta la forma elittica della Specchia. L'orientamento della parte più lunga della figura ovale è segnato dalla linea A-B, che corre dal nord al sud e che misura m. 42,60. Invece, la linea C-D, che corre da ovest ad est, ha la lunghezza di m. 40,55.

L'altezza della specchia, presa dal livello medio del terreno, è di m. 10 circa.

Possiede tre ingressi, che menano ai piani superiori: l'ingresso *a*) verso N. E.; l'ingresso *b*) in direzione opposta, verso S. W.; l'ingresso *c*) a sud.

I ripiani sono sei. Sul sesto ripiano si eleva la torretta terminale quadrata, con angoli interni tondeggianti, feritoia a sud, e nicchia semielittica.

Fu pubblicata anche la fotografia della specchia in alzata e l'interno della torretta con la nicchia semielittica.

Nella planimetria è segnata col n. 1 la cella a nord, che ho riscontrata in tutte le specchie tipo Miano. Fu anche pubblicata la fotografia di questa cella, abbastanza chiara, nella raccolta della « Puglia Letteraria ».

Il tipo Miano possiede costantemente ad ovest, tra il secondo e il terzo ripiano, un allineamento orizzontale di piccole celle con apertura rettangolare, che chiamai ripostigli. Pubblicai la fotografia dei ripostigli occidentali di Specchia Madonna della Grotta, in agro di Ceglie Messapica.

Tra il primo e il secondo ripiano, a destra, presso l'ingresso a sud, si apre una nicchia a cupoletta interna, della quale pubblicai la fotografia.

A ovest, tra il primo e il secondo ripiano si sprofonda una buca cilindrica a pozzetto, costruita a secco. Può contenere, o nascondere, varie persone.

Alla punta ovest, affondata nel primo piano, si apre un ricovero, o posto di guardia, a staffa di cavallo.

L'architettura del tipo Miano si dimostrò costante non solo nelle esplorazioni delle Specchie settentrionali dell'alto Salento e del Barese, ma pure nelle ricerche su le specchie del basso Salento.

Infatti, Luigi Corvaglia nel 1936, come si rileva dal suo « Finibusterre », notò che Specchia Cattéa, in agro di Gagliano del Capo, risultava costruita a ripiani concentrici, secondo la disposizione della Miano.

### III

#### TIPO MALIANO: LA SPECCHIA-SEPOLCRO E LA SUA DOCUMENTAZIONE

Fissata l'architettura del tipo Miano, ovvero della Specchia Fortilizio, bisogna rivolgersi al tipo Maliano, ovvero alla Specchia-Sepolcro, di cui è prototipo la Monte Maliano, che si trovava in agro di Manduria.

Questo tipo si presenta esternamente rivestito da un appariscente mantello di terra: e vedremo che detto mantello riserba sempre allo scavatore qualche sorpresa.

Si trova tanto in terreno estremamente roccioso, come la Giovannella di Francavilla, quanto in terreno non molto ricco di pietra dura; e si eleva così nelle zone contenenti antiche tombe od altri elementi archeologici, come in quelle che ne sono prive. Alle specchie provviste di mantello di terra, spesso si associano antiche cave di tufo, che forniscono il materiale alla costruzione delle camere sepolcrali sottoposto alla specchia; o dei torrazzi circondati da ripiani, che ripetono l'architettura del tipo Miano.

Ma nel tipo Maliano s'impone un'altra osservazione: esso non si presenta vergine allo scavatore, ma come megalite che subì molte antiche violazioni, con conseguenti rimescolamenti dei materiali.

Il tipo Maliano, sfondato nel marzo del 1927 dagli sterratori dell'Acquedotto Pugliese, pose a nudo un ampio recinto sepolcrale, del quale pubblicai la sezione, salvando anche il piano quotato di tutta la Specchia, secondo i diligenti rilievi del disegnatore Raffaele Buonfrate. Non è lecito ignorare questa documentazione.

Specchia Monte Maliano, prima dello sventramento, presentava l'altezza di m. 5,38, la circonferenza di m. 131,88, il diametro di m. 42. Possedeva forma mammellonare, con la parte superiore depressa.

Liberata dal mantello, che si riduceva ad un riempimento late-

rale e superiore di terra e pietre informi a protezione del monumento, apparve una costruzione circolare a secco con letto di posa. Era il recinto già notato, con corsi regolari di massi squadrati e con ingresso a sud est.

Il materiale era costituito di conci di tufo tagliati a parallelepipedo, aggirantesi, quanto alle dimensioni, tra i cm. 90x40x30. Le pareti si elevano a m. 3,70 con lo spessore di m. 1,40, ma non mostravano una volta crollata.

Il piano del recinto era lastricato con conci di tufo simili ai descritti, aveva un diametro in pieno di m. 18.80, e nell'interno di metri 16.

I reperti archeologici e le ossa umane raccolti nel recinto fanno pensare ad un tumulo collettivo, ma appartenevano a epoche disparate: alcuni preistorici, altri storici.

Con tutta evidenza il sepolcro era servito a varie inumazioni, ma la Sovrintendenza di allora volle ignorare il materiale storico, come le piacque d'ignorare l'architettura della specchia fortizia, per concludere che le Specchie erano tutte tombe dell'età preistorica.

Si sperava che al problema delle specchie tipo Maliano venisse qualche nuovo lume dallo scavo della *Rotulafae* in agro di Manduria; perchè anch'essa fornita di spesso mantello di terra, come da fotografie da me pubblicate, e perchè si associava ad un chilometrico sistema di dolmini percorsi nel mezzo da uno stretto corridoio, del quale parlarono il Ribezzo, il Gervasio, il Selvaggi ed altri.

Ma una regolare relazione dello scavo della *Rotulafae*, condotto dalla Sovrintendenza nel 1935, non fu pubblicata.

Mentre si demoliva, io potei osservare che la cima della specchia era coperta da uno strato di cenere fossile della potenza di oltre due metri, e che un muro perimetrale alla base della specchia, ottenuto con grossi blocchi squadrati, e forse residuo di una costruzione già violata, possedeva dei massi sui quali si trovava incisa una grande ascia.

Questi fatti non escludono l'uso del sepolcro, anche se le ossa umane per avventura mancarono.

Una nuova luce è venuta improvvisamente allo studio delle specchie con mantello di terra, dopo la demolizione incomposta della Giovannella di Francavilla.

Si deve subito avvertire che anch'essa aveva subito violazioni molto antiche: la recente violazione ha messo in evidenza soltanto una parte del rudero appartenente ad una bella costruzione circolare.

Ho già consegnato alla Presidenza della Società Pugliese di Sto-

ria Patria una breve relazione con cinque fotografie delle Specchia allo stato attuale, eseguite dal radiologo dr. Cosimo Marinosci da Francavilla. Aveva già descritta la Giovannella fin dal 1932, in « Vecchio e Nuovo » di Lecce.

#### IV

#### ULTIMI ACCERTAMENTI

Nel Congresso Storico dell'anno scorso, presentai, per incarico avuto dal Ribezzo, un o.d.g. approvato a chiusura dei lavori leccesi, contro le barbariche distruzioni delle specchie salentine. In quell'o.d.g. ricordavo il positivo intervento dell'avv. Giuseppe Magno e del Pretore di Ceglie Messapica dr. Lorenzo Semeraro, i quali erano riusciti a fermare, in nome della legge su la conservazione delle opere di antichità, le mani sacrileghe che in terreni eminentemente rocciosi distruggevano le specchie per colpevole accidia, per ignobile avarizia, per inqualificabile sete di guadagno.

Il magnifico lavoro di Specchia Talena, alta 16 metri con base di 40, in agro di Ceglie, del quale resta fortunatamente la mia descrizione pubblicata a Lecce nel 1932, è stato alla fine di luglio 1953 richiamato da F. M. Pupino sul « Mattino d'Italia » di Napoli.

Ho visitato le rovine della Talena, accompagnato dal radiologo dr. Marinosci e dal fotografo Vincenzo Scarciglia, verso la fine di agosto del corrente anno, ed ho rimesso alla Presidenza della nostra Società di Storia Patria un'altra breve relazione con cinque illustrazioni documentarie, da cui risulta che le Specchie non furono mai cumuli di sassi, ma gigantesche costruzioni, che testimoniano dell'ardita tecnica muraria degli antichi Messapi.

Per le rovine della francavillese Specchia Giovannella, qui aggiungerò soltanto che essa ripete a massi squadrati l'architettura della Miano a massi poligonali, con ripiani che si restringono in alto, intorno ad un grandioso frammento di torrazzo, forse del V secolo avanti l'era volgare.

Non ho potuto ancora visitare la Specchia funeraria Camporlando di Ostuni, nè quelle di Madonna dei Tetti in agro di Conversano, delle quali ci dà notizia il citato Pupino. Anche queste ultime risultano sepolcrali ed hanno restituito un elmo di tipo corinzio, delle armi primitive e vari corredi funebri depositati nel Museo Nazionale di Taranto.

L'eventuale apporto delle Specchie daune allo studio dei nostri Megaliti potrebb'essere preminente o decisivo per la soluzione integrale del problema.

## V

SPECCHIE DI CAPITANATA E LORO RELAZIONE  
CON LE ALTRE SPECCHIE PUGLIESI

Sembra che le Specchie daune, quanto al loro aspetto esteriore, che le fanno rassomigliare a colline artificiali, o a monticelli di terra battuta, abbiano stretta parentela con le Specchie pugliesi rivestite di mantello di terra, o richiamo in certa guisa la imponenza della classica Specchia Calone in agro di Lecce, di cui parlai in « Rinascenza Salentina ». Di essa conservo schizzi e fotografie fatti eseguire dal principe Ruffo di S. Antimo, durante una mia visita al megalite.

Circa vent'anni or sono, con la cooperazione di vari egregi studiosi di Capitanata, io potetti indicare il nome di sette località della Daunia, dove esistevano, e non so se esistano ancora, dei magnifici esemplari di Specchie pugliesi. Ne detti notizia nel Vol. LIII del « Bullettino di Paletnologia Italiana ».

I paesi annotati nella provincia di Foggia, furono i seguenti: Cerignola, Foggia, Lucera, Ortona, Rodi Garganico, Troja e Vico Garganico.

Queste grandiose costruzioni daune, destavano nei riguardanti la duplice idea di opere di fortificazioni collegate a vasti trinceramenti, o cordoni di terra mista con pietre; e di sepolcreti singoli o collettivi, appartenenti ad epoche molto remote. Osservando i tipi dauni, la mia classificazione, che divideva le Specchie in opere di originaria fortificazione, successivamente adibite ad uso di tombe; o di originari cumuli funerari, destinati anche alla protezione militare dei luoghi, riceveva in tal modo una conferma.

Trattando questo argomento, io debbo rivolgere un devoto saluto alla nobile città di Foggia, dove trovai una stampa disinteressata, che aprì cordialmente le sue colonne ai miei nuovi studi su le specchie; per cui, a tutti gli studiosi che dopo il 1937 mi chiesero notizie delle mie pubblicazioni sul tema specifico, dovetti, fra gli altri periodici, indicare la raccolta del settimanale « Il Gazzettino » di Capitanata. E debbo estendere il mio saluto ai vivi e ai morti, e ai morti presenti come i vivi, in questo consesso dove è santo orgoglio di pa-



tria la luce delle memorie, o dovere dei superstiti ripetere le testimonianze dei combattenti che furono. E mi è grato ricordare il buon Nicola Beccia e il prof. Ugo Bellini, che tanta parte del suo lavoro legò allo studio della Capitanata, benchè non fosse pugliese; come non era pugliese il prof. Cosimo Bertacchi, geografo entusiasta del nostro Gargano; e quel fervido spirito di *Ciro Angelillis*; e ancora *Michelantonio Fini* e *Giuseppe Antonucci*.

Scopritore delle Specchie di Capitanata fu *Giuseppe Del Viscio* nel 1886. Egli mostrò quelle di Vico Garganico ad *Emilio Bertaux*, venuto più tardi a visitare la Puglia. Dunque il Bertaux poteva dire che le Specchie erano pugliesi e non salentine; ma avendo chiesto a *Cosimo De Giorgi* notizia delle Specchie, egli gl'inviò un articolo nel quale i nostri megaliti erano considerati come appartenenti alla Terra d'Otranto. Nel libro pubblicato dal Bertaux nel 1899, l'articolo del De Giorgi apparve senza nome di autore; sicchè la sbagliata indicazione servì a consolidare l'errore che le Specchie fossero monumenti salentini.

Delle Specchie di Capitanata nessuno si interessò fino al 1928, quando la scoperta di Specchia Miano rimise in onore il tema delle Specchie. Allora *Michelantonio Fini* riparlò delle Specchie di Vico Garganico, delle quali ignoro se esistano fotografie.

Ma verso la fine del 1932, in seguito ad un mio articolo nel « *Gazzettino* » di Foggia sui monticelli artificiali di terra e il problema delle Specchie, un vero fuoco di fila fu aperto da Nicola Beccia e da *Michelantonio Fini* per la protezione e conservazione di queste opere. Interessanti gli interventi di vari studiosi, tra i quali primeggiarono *Ciro Angelillis*, *Giuseppe Antonucci*, *Ugo Rellini* ed altri.

A conclusione del dibattito, si potette stabilire che la Capitanata era cosparsa di Specchie, molte delle quali già violate dagli sterratori dell'Acquedotto Pugliese: quegli stessi che avevano sfondata Specchia Monte Maliano.

Secondo il Beccia si tratta di antiche tombe di Arpi e di Ecana, con scheletri e corredi funebri, di cui s'erano recuperati alcuni oggetti, custoditi nella sala Archeologica di Troia.

Si parlò confusamente di torrette e di torrioni, in cima a qualcuna delle colline artificiali daune e di grossi trinceramenti, da cui si estraevano belle armi di pietra. Specchie fortilizie tipo Miano furono contemporaneamente associate con specchie funerarie tipo Maliano alte fino a 20 metri, dove predominava il mantello di terra a copertura del megalite.

In mezzo al fervore delle notizie, che venivano fuori dalle indi-



cazioni degli osservatori, si elevava alta la comune protesta per la distruzione delle Specchie daune, le quali potevano fornire un largo contributo alla conoscenza più completa dei simili megaliti baresi e salentini.

La più solenne di queste protesta fu elevata da Ugo Rellini, quando, dopo il Ribezzo, riconobbe la destinazione diversa delle Specchie e le differenti loro cronologie.

« Non posso chiudere queste rapide note, egli scrisse, senza lamentare il vandalismo con cui si disperdono materiali, che forse in qualche caso potevano avere interesse preistorico, per opera dei cercatori di tesori, poichè è largamente diffusa sul Gargano la convinzione che grandi tesori siano stati nascosti, specie nelle grotte, nell'epoca del brigantaggio o delle invasioni saracene.

Su questo giornale e sul « Gazzettino » di Foggia, Cesare Teofilato e Nicola Beccia hanno di recente sollevata una opportuna polemica a proposito della distruzione, sempre più rapida, delle così dette specchie, monumenti spettanti, si crede, all'età del ferro e forse in parte più antichi, che dovettero avere destinazione diversa e ci attraggono col loro mistero ».

Questo brano è tolto dalla rivista « La Puglia letteraria » di Roma di aprile-maggio 1933, dove il Rellini dava conto delle sue *Esplorazioni paleo-etnologiche sul Promontorio del Gargano*.

## VI

### CONCLUSIONE

Non potendo qui richiamare, per amore di brevità, tutti gli elementi bibliografici che in buona parte si trovano contenuti nel citato « Gazzettino » di Foggia, mi toccherebbe venire alla conclusione del mio discorso.

Ma io vorrei affidare al III Congresso Storico Pugliese l'incarico gravoso di concludere questa comunicazione, che nella sua involontaria lacuna muove da indiscutibili conquiste nel campo degli studi, e che non può consentire un ritorno al periodo arcaico delle prime indagini, quando le Specchie venivano confuse coi cumuli agricoli di pietra e ancora non esisteva una netta divisione tra le costruzioni megalitiche architettoniche a massi poligonali e le costruzioni a massi quadrati, coperte dal mantello di terra. E' un lavoro che per la serietà scientifica non va ignorato, nè taciuto, trattandosi di opera del tutto originale, condotta su basi e materiali nuovi.

La Capitanata, che allora era esclusa dal quadro delle Specchie pugliesi, offre certamente superstiti esemplari di colline artificiali, o ruderi di esse, da cui si possono trarre tuttavia fatti d'incalcolabile importanza alla relativa soluzione del problema archeologico, cronologico e storico.

Foggia, centro di questo Congresso e centro cospicuo dei nuovi studi su le Specchie, dove io stesso trovai generosa ospitalità nel non breve dibattito, e generosi intelletti pronti a raccogliere il mio antico appello; Foggia nobile e gentile vorrà rispondere, pur questa volta, coi suoi volontari della scienza, con le sue libere formazioni di ricercatori disinteressati, al più ampio e sicuro sviluppo di uno studio che onora l'Italia e che a tutti può concedere allora non mendicati.

Nel dicembre del 1932 in Foggia operava per le nostre sovraelevazioni artificiali del suolo dauno una Commissione Archeologica municipale che comprendeva i nomi dell'Avv. Alberto Perrone, del Prof. Benedetto Biagi, dell'Ing. Gaito, del Prof. Rodolfo Santollino, di Francesco Gentile, di Oreste de Blase, di Ester Lojodice e di altri, già menzionati negli articoli del Fini, dell'Angelillis, del Beccia.

La vecchia guardia superstite potrebbe essere rinforzata dalle reclute nuove e dall'aiuto morale della nostra Società di Storia Patria.

Ai più giovani volenterosi potrebb'essere affidato un ordinato programma di lavoro, consistente nella raccolta di fotografie delle colline artificiali daune, con le notizie relative agli sventramenti eventuali già avvenuti e ai reperti archeologici conservati da studiosi o da Musei.

Con una collezione del genere sarebbe possibile stabilire i criteri di analogia tra tutte le specchie delle attuali cinque provincie pugliesi, tenendo presenti i dati architettonici di quelle di tipo Miano, a massi poligonali scoperti; e delle altre tipo Maliano, rivestite del mantello di terra, le quali finora ci hanno sempre svelato il mistero del lavoro umano e della costruzione architettonica riferibile alle antiche epoche della nostra storia.

Le specchie daune, nella loro maggioranza, sembrano di quest'ultimo tipo, e non escluderebbero affatto, anche se risultassero tombe originarie, l'uso successivo del trinceramento militare e dell'opera di fortificazione e di vigilanza.